



VOLUME I

# ERUDIZIONE CITTADINA E FONTI DOCUMENTARIE

Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)

*a cura di*

Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli,  
Gian Maria Varanini, Stefano Vitali



# **Reti Medievali E-Book**

**33**

# **Erudizione cittadina e fonti documentarie**

**Archivi e ricerca storica  
nell'Ottocento italiano (1840-1880)**

a cura di  
**Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli,  
Gian Maria Varanini, Stefano Vitali**

volume I

**Firenze University Press  
2019**

# **L'Accademia dei Concordi di Rovigo e l'Archivio del Comune di Adria. Archivi e collezioni fra storie di famiglia e di istituzioni**

di Elisabetta Traniello

Nel corso del XIX secolo prendono la forma attuale le due principali concentrazioni culturali del Polesine: a Rovigo, grazie ad un legato, l'antica Accademia dei Concordi diventa biblioteca pubblica in comunione con l'ente Municipale, ad Adria la famiglia Bocchi raccoglie e cura l'archivio cittadino che viene poi ceduto alla città. Di queste vicende si tratteggiano le figure di maggior spicco e le dinamiche culturali e istituzionali che le hanno animate, nel contesto della maturazione scientifica delle discipline storiche e geografiche italiane.

During the nineteenth century, the two main cultural collections of the Polesine took their present form. In Rovigo, thanks to a legacy, the ancient Accademia dei Concordi became a public library linked to the Municipal Authority. In Adria, the Bocchi family collected and took care of the city archives, which were then transferred to the city. The paper takes into account the most prominent personalities that took part in these events and the underlying cultural and institutional dynamics against the backdrop of the scientific development of historical and geographical disciplines in Italy.

XIX secolo; Rovigo; Adria; Accademia dei Concordi; biblioteca pubblica; patriziato; archivio civico.

19<sup>th</sup> Century; Rovigo; Adria; Accademia dei Concordi; Public Library; Patrician Families; Municipal Archive.

In questo lavoro mi propongo di ripercorrere, paragonandole, le vicende di due istituti di concentrazione documentaria delle maggiori città del Polesine: Rovigo ed Adria. Le loro sorti ottocentesche sono per alcuni aspetti speculari e implicano in entrambi i casi un forte nesso fra le storie delle famiglie erudite, che collezionano “anticaglie” e documenti, e le istituzioni municipali che diverranno compartecipi del patrimonio culturale così accumulato.

A Rovigo l'Accademia dei Concordi – un'istituzione privata di antica tradizione, ove nel tempo erano confluite collezioni e raccolte di famiglie rodigine – si aprì sempre più al servizio pubblico, finendo per istituzionalizzare (1836) un vincolo con il Comune già esistente sotto traccia e stabilendo una

comproprietà di gran parte del materiale conservato<sup>1</sup>. Ad Adria, invece, l'archivio del Comune, ove si conservavano archivi di varie provenienze, fu di fatto distolto dalle funzioni originarie finendo per costituire un corposo deposito documentario a disposizione della famiglia Bocchi. Le carte tornarono poi al Comune nel 1902, così come fu trasferito alla gestione pubblica il materiale archeologico accumulato dalla stessa famiglia<sup>2</sup>.

Al di là dell'aspetto istituzionale di questi accadimenti, vi sarebbe da porre l'interrogativo su quanto il fenomeno locale si inserisse consapevolmente nel più ampio spazio culturale italiano; e in caso affermativo, con che efficacia e attraverso quali mezzi. Non è possibile aprire qui un ulteriore fronte di ricerca: ci si limiterà a proporre qualche suggestione. Il giudizio in proposito non può essere definitivo, ma vi sono elementi di contatto e di apertura verso i fermenti storiografici che mostrano un ambiente sicuramente di provincia, ma non privo di elementi di vivacità.

### 1. *Le fonti per il Polesine medievale: una digressione a mo' di premessa*

In questa sede l'interesse verrà focalizzato sui due soli istituti di Rovigo ed Adria; non sarà tuttavia fuori luogo una breve digressione su altri enti conservatori che custodiscano documentazione di interesse medievistico per il Polesine<sup>3</sup>. La configurazione provinciale compresa fra Adige e Po, così come la pensiamo oggi, infatti, è un frutto della stagione istituzionale ottocentesca, mentre in precedenza questo territorio era formato da circoscrizioni minori, interessate dall'appartenenza a diversi dominî<sup>4</sup>. Si determinò così un panorama delle fonti che, nonostante possa essere percepito a un primo sguardo come disperso e frammentario, è proprio per questo rispondente alla vicenda locale<sup>5</sup>; un intreccio documentario che, per una miglior com-

<sup>1</sup> Pietropoli, *L'Accademia dei Concordi*; Mazzetti, *La biblioteca dell'Accademia dei Concordi*; *L'Accademia dei Concordi di Rovigo*; Bagatin, *Mecenatismo in Polesine. 150° anniversario della donazione*.

<sup>2</sup> Francesco Antonio Bocchi e il suo tempo; Adria, in *Archivi comunali nella provincia di Rovigo*, pp. 39-43; Turri, *Nascita e conservazione dell'Archivio antico di Adria*; Tognon, *L'informatizzazione dell'inventario dell'Archivio antico di Adria*; Tognon, *Archivio comunale antico di Adria. Guida*.

<sup>3</sup> Quasi riprendendo la scelta della Deputazione di storia patria per le Venezie, che al suo esordio dedicò i «discorsi ufficiali» di ogni riunione ad una panoramica delle fonti relative alla città che ospitava di volta in volta l'appuntamento (si veda De Biasi, *La Deputazione di Storia Patria per le Venezie dalle origini ad oggi*, pp. 49-54).

<sup>4</sup> Si veda la sezione intitolata *Evoluzione storico-istituzionale delle suddivisioni territoriali nella provincia di Rovigo*, in *Archivi comunali nella Provincia di Rovigo* (Mutterle, Zagato, *Profilo istituzionale amministrativo dei Comuni dell'attuale Provincia di Rovigo*; Testa Benzoni, Gustapane, *Lo sviluppo delle circoscrizioni territoriali nella Provincia di Rovigo*, con ricco corredo di tavole cronologiche).

<sup>5</sup> L'osservazione sulle «mutazioni» subite in modo non paragonabile a «nessun'altra provincia italiana», valida sia in campo politico che geografico, è già presente nella presentazione delle fonti relative al Polesine composta da Bocchi, *Saggio degli studi che si fecero*, pp. 444-445. Lo stesso autore, ripercorrendo a ritroso la storia del Polesine, ne distingue le diverse circoscrizioni

prensione del territorio come è percepito oggi, attende ancora piena valorizzazione in chiave complessiva e con linee di lettura storiografica aggiornate, per rendere ragione non solo della sequenza dei fatti, ma anche dei fenomeni storici nei quali vanno inquadrati<sup>6</sup>.

Considererò per primo il gruppo di istituti a livello locale: nell'Archivio di Stato di Rovigo, istituito nel 1964 e attivo dal 1967, sono confluiti l'Archivio notarile (con documenti a partire dal secondo quarto del Trecento) e altri materiali relativi al Collegio notarile (con statuto del 1286 e relativa matricola); si conservano inoltre alcuni elementi quattrocenteschi riferiti alle corporazioni soppresse o ai consorzi di bonifica<sup>7</sup>. L'Archivio storico del Comune di Rovigo (la cui documentazione è prevalentemente relativa al periodo veneziano) è depositato presso l'Accademia dei Concordi; qui si trova anche il maggior corpo dei documenti provenienti da enti religiosi e assistenziali soppressi in età napoleonica. La ricca raccolta dell'Accademia include anche molto del patrimonio manoscritto frutto delle stagioni storiografiche dal Seicento all'Ottocento<sup>8</sup>. A Badia Polesine, presso l'abbazia della Vangadizza, si può consultare il materiale, in gran parte notarile per quel che concerne il Medioevo, custodito nell'archivio «Guido Mora» del Sodalizio Vangadicense, che va segnalato per la ricchezza del materiale e per il peso che l'abbazia aveva avuto in età medievale (il fondo più antico va dal X secolo al 1808). Le carte sono state donate in anni recenti dagli ultimi proprietari dell'Abbazia; precedentemente, fra 1890 e 1917, una parte della documentazione era stata scorporata dagli stessi proprietari e donata all'Archivio di Stato di Modena, ove forma un apposito fondo<sup>9</sup>. L'Archivio della diocesi di Adria-Rovigo (fino al 1986 solo di Adria), sebbene prevalentemente formato da materiale riferibile all'età moderna e contemporanea, contiene tuttavia anche segmenti di interesse medievistico<sup>10</sup>. La Biblioteca comunale di Adria conserva la documentazione locale (se ne riparerà più oltre) con qualche elemento abbastanza antico; anche a Lendinara

giurisdizionali, nell'intento di coniugare istanze (micro) localistiche e ragioni geomorfologiche. Le sue scelte lessicali («innaturali divisioni [del Polesine] nel tempo di mezzo»; «altre scomposte divisioni dopo il 1797, e come raggiunte poi quasi perfettamente i suoi naturali confini») lasciano intendere come egli propendesse per un'ideale coincidenza fra regione geograficamente intesa quale la suggeriscono i corsi dei fiumi e regione storica. Si veda Bocchi, *Storia dell'antica Adria*, pp. 25-27.

<sup>6</sup> L'aspirazione a una sorta di ideale compiutezza documentaria traspare dalle parole di Francesco Antonio Bocchi (*Saggio degli studi che si fecero*, p. 455), quando nel presentare una panoramica delle fonti e delle elaborazioni storiografiche a lui precedenti lamenta l'assenza di una «vera storia», di una «tale collezione di monumenti antichi» o di un «codice diplomatico da poter dire agli studiosi: è qui la completa somma de' materiali per la storia del paese».

<sup>7</sup> Rossi, *Archivio di Stato di Rovigo*.

<sup>8</sup> Mazzetti, *Le raccolte bibliografiche dei Concordi*, pp. 123-126; Pietropoli, *L'Accademia dei Concordi*, pp. 181, 201-202; *Cento opere del secolo XVIII riguardanti il Polesine*.

<sup>9</sup> Righini, *L'archivio della Vangadizza*; per una rapida informazione sulle vicende recenti dell'Archivio e della sua conservazione a Badia, si veda Aguzzoni, *L'archivio storico «Guido Mora»*; una sintesi anche in Corrain, Righini, *L'archivio dell'ex Abbazia di Santa Maria della Vangadizza*.

<sup>10</sup> *Guida inventario dell'Archivio della Curia vescovile di Rovigo; Mensa vescovile della diocesi di Adria-Rovigo*.

rimangono tracce, mentre non risulta che negli archivi degli altri comuni del Polesine vi sia documentazione risalente al Medioevo<sup>11</sup>.

Una robusta quota di documentazione relativa al Medioevo polesano si trova in altre città, dal cui dominio dipese il territorio o sotto la cui giurisdizione ecclesiastica esso si trovò a gravitare: i poli archivistici più significativi sono a Ravenna, Ferrara, Venezia<sup>12</sup>. A Ravenna si trova il materiale probabilmente più antico: la diocesi di Adria fu fino al 1818 suffraganea dell'arcidiocesi ravennate, la quale conservò a lungo isole di giurisdizione nel territorio<sup>13</sup>. L'appartenenza al dominio estense dell'intera zona, fino alla fine del XV secolo (con qualche oscillazione nel periodo delle guerre di Cambrai), fa sì che la documentazione di maggior interesse medievistico sia conservata dall'Archivio di Stato di Modena, ove si trova l'archivio marchionale (poi ducale)<sup>14</sup>; dopo il 1516 si troveranno negli archivi estensi documenti solo per la Transpadana, che aveva continuato a far parte del ducato di Ferrara. Anche dal punto di vista della giurisdizione ecclesiastica, la Transpadana rimase compresa nella diocesi di Ferrara fino ai primi anni dell'Ottocento: gli scaffali dell'archivio diocesano di Ferrara offrono quindi materiale per ricerche medievistiche sul Polesine<sup>15</sup>. Sul finire del Medioevo il Polesine entrò a far parte dei dominî della repubblica di Venezia, alla quale in precedenza era già stato sostanzialmente soggetto come pegno per un prestito agli Estensi (per oltre un quarantennio, fra il 1395 e il 1438): vicende politiche e istituzionali che hanno lasciato cospicue tracce documentarie negli archivi veneziani<sup>16</sup>.

<sup>11</sup> Lendinara, in *Archivi comunali nella provincia di Rovigo*, pp. 111-114 e *passim* per gli altri Comuni. Si segnalano a Loreo e Villamarzana documenti riferiti all'età di mezzo, in copia posteriore (*ibidem*, pp. 116, 167).

<sup>12</sup> Vi sono sezioni documentarie che interessano il Polesine anche in complessi archivistici riferiti a monasteri o conventi che possedevano dipendenze in Polesine, come ad esempio il caso del convento di San Frediano di Lucca (le cui carte si trovano presso l'Archivio di Stato di Lucca); anche l'Archivio Segreto Vaticano è da considerare. Ringrazio di cuore Luigi Contegiacomo, direttore dell'Archivio di Stato di Rovigo, cui devo queste informazioni.

<sup>13</sup> La bibliografia è necessariamente limitata ad alcuni spunti; si veda quindi Vasina, *Ravenna e Adria nel Medioevo*; Vasina, *La carta aggiornata delle pievi*; Gallo, *L'episcopato di Adria nel Medioevo* (alle pp. 93-94 una rassegna di fonti edite).

<sup>14</sup> Si veda per un ampliamento circa il caso ferrarese il contributo di Corinna Mezzetti, *Una città "lontana" dalle sue fonti: la biblioteca pubblica e gli archivi di Ferrara*, in questo stesso volume; colgo qui l'occasione di un ringraziamento all'autrice per il confronto continuo, dal quale ho sempre tratto grande ricchezza di spunti.

<sup>15</sup> Per inciso, la documentazione relativa alla Transpadana è reperibile nell'orbita di Ferrara per tutto l'Antico regime, dato che fino al XVIII secolo ne seguì le sorti confluendo nello Stato pontificio dal 1598. Per approfondimenti si possono consultare i volumi di Franceschini, *Giurisdizione episcopale e comunità rurali altopolesane. Bergantino, Melara, Bariano, Trecenta (secoli X-XIV)*; Franceschini, *Giurisdizione episcopale e comunità rurali altopolesane. Bergantino, Melara, Bariano, Trecenta (secoli X-XIV). Documenti*; Franceschini, *Giurisdizione episcopale e comunità rurali altopolesane. Bergantino, Melara, Bariano, tra Gonzaga, vescovi ed Estensi (1393-1458)*.

<sup>16</sup> È impossibile citare la vasta bibliografia prodotta avvalendosi di fonti veneziane; rimando alla *Guida generale degli Archivi di Stato* per i singoli fondi archivistici. Lo stesso Francesco Antonio Bocchi (*Saggio degli studi che si fecero*, pp. 462, 464) ricorda le proprie visite all'Archivio dei Frari.

## 2. Vite parallele: gli elementi comuni nella storia degli istituti

Riprendendo il nostro tema, l'osservazione in parallelo delle storie degli istituti culturali di Rovigo e Adria mostra due movimenti analoghi, cioè le concentrazioni in istituti pubblici di collezioni private (contenenti anche porzioni di interesse medievistico), che rivelano però atteggiamenti e vicende dai tratti diversi. Alcuni elementi sono comuni a entrambi i casi presi in considerazione.

Spicca l'importanza dei gruppi familiari appartenenti alle *élites* locali, i quali, secondo le inclinazioni del tempo, investivano una cospicua quota delle proprie risorse nella cultura: lo testimoniano le collezioni di vario genere che costellano la nostra storia. Quelle di maggior interesse per questo studio sono le raccolte documentarie, quasi sempre associate a collezioni librarie e di codici manoscritti. La passione archeologica nutrivà la ricerca e l'accumulo di reperti romani, greci o preistorici; ad essi per molti aspetti contigue le raccolte numismatiche. Si formavano così dei veri e propri musei domestici, che costituivano occasione di dotte corrispondenze, nutrendo, fra l'altro, l'orgoglio familiare<sup>17</sup>. Nel 1842, compiaciuto per la soddisfazione espressa dal principe Stefano d'Asburgo nel visitare il museo, l'adriese Francesco Antonio Bocchi scrive: «Il nostro museo fa onore alla Patria, ed alla famiglia, ma la Patria pare che non lo conosca, o almeno non ne fa dimostranze. Non importa. *Nemo propheta in Patria sua*»<sup>18</sup>. Anche in casa Silvestri a Rovigo esisteva una ricca collezione archeologica, che avrebbe dovuto essere disposta in un'ala della biblioteca adibita a «Museo»<sup>19</sup>: un modo ricorrente – lo riprenderemo fra poco parlando di Adria – di strutturare la disposizione del patrimonio culturale, nel quale si era investito tanto delle proprie energie e delle proprie sostanze. Sia pure un po' a *latere* rispetto agli obiettivi di questo lavoro, vanno censiti anche le quadrerie<sup>20</sup> e gli assortimenti meno pertinenti o addirittura esotici, come quelli di animali impagliati o di fossili e minerali<sup>21</sup>.

Un secondo elemento di rilievo furono le istituzioni private – soprattutto a Rovigo, con l'Accademia – che mantenevano un grado più o meno alto

<sup>17</sup> Raines, *La biblioteca-museo patrizia e il suo 'capitale sociale'*.

<sup>18</sup> Un fascicolo del carteggio di Francesco Antonio Bocchi è intitolato «Carteggi con la prefettura, Genio Civile e vari enti pubblici e privati, carteggi per oggetti archeologici» (si veda Maragna, *L'epistolario familiare di Antonio Francesco Bocchi*, pp. 17 e 26-27, nota 77).

<sup>19</sup> Zerbinati, *Il museo rodigino dei Silvestri*, p. 47.

<sup>20</sup> L'attuale patrimonio pittorico dell'Accademia è frutto sia di alcune scelte dell'istituto con finalità celebrative (è il caso di diversi ritratti settecenteschi), sia – più cospicuamente – del lascito della famiglia Casalini (si veda Pietropoli, *L'Accademia dei Concordi*, pp. 184-185, 214-218); Romagnolo, *La pinacoteca dell'Accademia dei Concordi*.

<sup>21</sup> La collezione di Luigi Giro, donata nel 1842, constava di alcune centinaia di animali imbalsamati (soprattutto volatili) e di più di un centinaio di pezzi fra campioni di minerali e fossili. Fra il 1906 e il 1919 si stabilì la sua collocazione presso il locale Istituto tecnico, ove però venne rifiuta con un'analoga serie proveniente da un diverso lascito all'istituto stesso (si veda Pietropoli, *L'Accademia dei Concordi*, pp. 194-195).

di contiguità con i gruppi familiari cui si è accennato<sup>22</sup>. Non c'è qui lo spazio per trattare estesamente l'argomento delle *élites* di governo, tuttavia si possono abbozzare alcune suggestioni in proposito<sup>23</sup>. Un semplice sguardo all'elenco dei presidenti (o, prima dell'anno 1800, «principi») dell'Accademia dei Concordi è rivelatore di una partecipazione dei gruppi familiari che fin dall'antico regime componevano il notabilato locale. Nel corso del XVIII secolo sono assai frequenti i nominativi di «principi» che fanno parte delle «famiglie di consiglio», ossia di coloro che – secondo le consuetudini di antico regime – per «originarietà, età, residenza, estimo, condizione “civile”»<sup>24</sup> venivano ascritti al consiglio cittadino: si possono citare i Manfredini, i Casalini, i Lupati Machiavelli, i Torelli-Minadois, i Patella<sup>25</sup>. Dal XIX secolo vi è una certa quota di rinnovo nella rosa dei cognomi, ma solo ricerche prosopografiche più puntuali potranno chiarire quanto il dato sia frutto di una cesura istituzionale<sup>26</sup>, determinata dal fatto che, con il ritorno al dominio austriaco dopo la Restaurazione, una certa quota della rappresentanza era riservata ai non nobili<sup>27</sup>, o quanto vi abbia contribuito l'estinzione di alcune casate (cui appartenevano, appunto, anche alcuni di coloro che destinarono il proprio patrimonio culturale all'Accademia): Silvestri, Torelli-Minadois, Angeli, Avanzi, per fare qualche esempio<sup>28</sup>. Similmente, ad Adria, la partecipazione dei Bocchi a cariche pubbliche o comunque di

<sup>22</sup> Per quanto estranei al sistema delle istituzioni culturali, si possono qui richiamare gli enti di assistenza e beneficenza, un altro nucleo di istituzioni contiguo tanto al notabilato locale quanto al Comune (si veda Tonetti, *Governo austriaco*, p. 230). Colgo qui l'occasione per ringraziare Emanuele D'Antona per il suggerimento bibliografico e per l'amichevole scambio di riflessioni sul Polesine del XIX secolo.

<sup>23</sup> Rimando, anche per approfondimenti bibliografici, *ibidem*, pp. 7-19; Agostini, *La stagione della «democrazia» a Rovigo*; Contegiacomo, *La classe dirigente polesana dopo l'unità d'Italia*.

<sup>24</sup> Adami, *Note sul «Magnifico Consiglio» di Rovigo*, p. 73. Fino a metà Ottocento i nobili ebbero un punto di ritrovo nel cosiddetto «Casino dei Nobili», non a caso ospitato in locali comunali: si veda Pietropoli, *L'Accademia dei Concordi*, pp. 80, 154.

<sup>25</sup> L'elenco inizia dal 1697 e giunge fino al 1985: *ibidem*, pp. 351-355.

<sup>26</sup> Mentre in epoca veneziana la partecipazione agli organi di governo urbano era legata sostanzialmente alla cittadinanza e al prestigio, con il dominio austriaco divenne dipendente dalla proprietà fondiaria e dalla conseguente iscrizione nelle tavole censuarie del Comune. Sebbene formalmente il Consiglio prevedesse la quota di un terzo dei rappresentanti provenienti dal mondo dell'industria e del commercio, essi dovevano comunque essere contemporaneamente proprietari fondiari, col risultato che simili condizioni si verificavano assai più frequentemente fra il gruppo nobile che fra quello non nobile (si veda Tonetti, *Governo austriaco*, pp. 7-19).

<sup>27</sup> Come è noto, agli organismi di governo locale sovracomunale (Congregazioni provinciali e centrale) si accedeva su base censuaria, unita ad altri fattori di radicamento nel territorio, ma era prevista una quota di partecipazione per i non nobili, riconoscendo quindi a imprenditori industriali o commerciali una certa presenza, sebbene limitata ai più facoltosi. Nel caso di Rovigo, tuttavia, è netto l'orientamento verso il ceto nobile nella scelta delle rappresentanze (*ibidem*, pp. 59, 73-76, 215-250). Per il giudizio espresso da Gaspere Locatelli *senior* sulla composizione della Municipalità di Rovigo in età napoleonica («tutti giacobini ed ebrei, persone tutte della vil plebe»), si veda Pietropoli, *L'Accademia dei Concordi*, p. 141.

<sup>28</sup> Sebbene orientate al periodo veneziano, le schede che compongono il quadro prosopografico delle famiglie di Consiglio offrono talora utili informazioni anche per il XIX secolo (si veda Contegiacomo, *Rovigo. Personaggi e famiglie, ad voces*). Un elenco delle famiglie nobili di Rovigo si trova in Pietropoli, *L'Accademia dei Concordi*, p. 78.

vertice in enti di interesse pubblico (dal consiglio comunale al consorzio di bonifica) era costante e articolata<sup>29</sup>.

Terzo elemento del sistema di organizzazione della cultura come si andava riconfigurando nel corso del XIX secolo sono le istituzioni pubbliche, e massimamente le municipali, che si fecero carico, via via in modo sempre più significativo, di partecipare e di assumere direttamente l'onere della conservazione e dell'erogazione di cultura. Se l'istruzione pubblica, per alcuni aspetti, aveva sempre costituito un ambito di cui il Comune fin dall'età medievale si era preso cura<sup>30</sup>, con la dominazione austriaca la competenza comunale in materia di istruzione primaria fu definita a tutto tondo. Accanto a questa, v'era il compito di sostenere e partecipare alle istituzioni culturali locali che, spesso privatamente, erano via via sorte sul territorio<sup>31</sup>: in questo quadro, i vincoli contrattuali – uno che legherà Comune di Rovigo e Accademia, l'altro che vedrà il Comune di Adria rilevare il patrimonio culturale dei Bocchi – sono due facce della stessa medaglia e rispondono a sollecitazioni di contesto che non sono proprie della sola realtà locale. Si tratta, credo, di un moto che riassume in sé una pluralità di caratteristiche della temperie politica e culturale, che risponde a un'esigenza d'irrobustire e valorizzare le singole realtà che si sentono inserite in un più ampio disegno di costruzione nazionale.

Va distinto, per questo punto particolare, il caso di Rovigo da quello di Adria: nel 1836, al nascere della proprietà accademica, la cornice nazionale veneta era quella austriaca. Le spese per le attività culturali significavano un investimento per coagulare le comunità locali attorno alle proprie tradizioni e «contribuivano all'affermarsi, sul piano della "sociabilità" cittadina, dell'emergente borghesia»<sup>32</sup>. La vendita delle collezioni Bocchi, invece, fu completata nel 1902, quando anche il Veneto apparteneva ormai da tempo al Regno d'Italia, per l'edificazione del quale si era molto investito sulle radici storiche (medievali in particolare) e sulla diffusione culturale, vissute come uno dei pilastri identitari della giovane nazione<sup>33</sup>. Basti ricordare il tema dell'istituzionalizzazione degli studi storici e della connessa dialettica fra fermenti locali e inquadramento nazionale, così come si manifestò nel rapporto fra Deputazioni e Società di storia patria con il nascente Istituto storico ita-

<sup>29</sup> Lodo, *Francesco Antonio Bocchi*, pp. 10-11.

<sup>30</sup> Per rimanere al caso rodigino, si rimanda a Griguolo, *Grammatici, notai e uomini di cultura nel Polesine*.

<sup>31</sup> Tonetti, *Governo austriaco*, p. 18; per un caso concreto a Bassano, *ibidem*, pp. 108-111. Il tema dell'istruzione è qui accennato, dato che molti dei soci accademici o comunque delle persone di spicco culturale erano docenti in scuole di vario ordine e grado (compreso lo stesso Francesco Antonio Bocchi). Si veda, per spunti locali, De Vivo, *Istruzione e scuola nel Polesine del secondo Ottocento*, pp. 331-348; Pietropoli, *L'Accademia dei Concordi*, pp. 33-37, 159-163. Per altre riflessioni sul collegamento fra istruzione scolastica e costruzione nazionale, e più in generale sulla divulgazione storica, si veda Balestracci, *Medioevo e Risorgimento*, pp. 85-123.

<sup>32</sup> Tonetti, *Governo austriaco*, p. 273. Cenni alle attività teatrali a Rovigo in Pietropoli, *L'Accademia dei Concordi*, pp. 79, 150, 155-156.

<sup>33</sup> Ancora, e per ulteriori suggerimenti bibliografici, rimando a Balestracci, *Medioevo e Risorgimento*, pp. 7-14; Soldani, *Il Medioevo del Risorgimento nello specchio della nazione*.

liano: una materializzazione in forma istituzionale di come il rapporto periferia-centro fosse un nodo sensibile anche in campo storiografico<sup>34</sup>. Si andava così sviluppando la prospettiva di una sempre maggior fruibilità della cultura da parte di un più ampio numero di persone, maturava l'idea di pubblicità della cultura e di un suo svincolo dal monopolio privato, elitario: per quanto si fosse trattato di un privato assai liberale nel consentire l'accesso in casa propria agli studiosi che desideravano fruire del patrimonio posseduto<sup>35</sup>. Tanto in casa Bocchi ad Adria, quanto in casa Silvestri a Rovigo, per citare le più rappresentative, la biblioteca e le collezioni archeologiche erano conosciute e visitate da appassionati e studiosi anche al di là della cerchia locale<sup>36</sup>. Non manca peraltro nelle vicende polesane il problema cronico di ogni ente che si ponga il problema della cultura, ossia quello della disponibilità economica, che ha obbligato talora a soluzioni non ottimali, tramite le quali, tuttavia, il patrimonio si è perpetuato fino ad oggi<sup>37</sup>.

### 3. *L'Accademia dei Concordi: metamorfosi di un'antica istituzione*

Veniamo ora più specificamente al caso di Rovigo. Gli attori in gioco sono tre, più un quarto che qui per ragioni di sintesi assume il ruolo di comparsa ma che in realtà meriterebbe più sviluppo.

Vi è l'Accademia dei Concordi: un ente di fondazione tardocinquecentesca, che – pur con cesure anche pluridecennali dell'attività – nei secoli mantenne una sostanziale continuità. Era nata con l'obiettivo di essere cenacolo di colti personaggi che volevano approfondire soggetti culturali, originariamente con prevalenza di interessi letterari, ma nel tempo i contenuti sviluppati nelle conversazioni si ampliarono a un ventaglio più ricco di discipline, rispondendo

<sup>34</sup> Balestracci, *Medioevo e Risorgimento*, pp. 78-84; Miglio, *Dall'unificazione alla fondazione dell'Istituto storico italiano*; Varanini, *L'Istituto storico italiano tra Ottocento e Novecento*; Tortarolo, *I convegni degli storici italiani*; De Giorgi, *Da un secolo all'altro*.

<sup>35</sup> Barzani, *De la bibliothèque savante à la bibliothèque publique*; Raines, *La biblioteca-museo patrizia*; per la formazione di un'altra biblioteca pubblica in Polesine, si veda Bagatin, *Don Gaetano Baccari*.

<sup>36</sup> Può essere visto come emblematico di una più ampia fruizione della cultura il fatto che nell'ultimo quarto dell'Ottocento un numero crescente di visitatori del Museo Bocchi abbia lasciato la propria firma senza ulteriori qualifiche e che compaiano alcune scolaresche e gruppi parrocchiali: Dallemulle, *Visitatori illustri al Museo Bocchi*, pp. 146-147; Wiel-Marin, *La ceramica attica a figure rosse*, p. 26; Bagatin, *Mecenatismo in Polesine: profili per un anniversario*, pp. 16-20, 22-23; Pietropoli, *L'Accademia dei Concordi*, pp. 80-82, 129, 164.

<sup>37</sup> Nel Settecento furono destinati all'Accademia i (magri) proventi della raccolta di stracci da destinare alle cartiere; verrà poi assegnato un sussidio annuo di 150 ducati e un ulteriore contributo a sostegno della ventilata costruzione di una sede. Vi furono anche soluzioni più fantasiose, come quella di «tentare la fortuna al gioco del lotto su tutte le ruote di Venezia». Nell'Ottocento la proprietà di alcuni immobili commerciali permetteva all'Accademia un certo agio, ma quando si aprì la biblioteca pubblica assumendo del personale, le entrate non furono più sufficienti e si ricorse – come vedremo – alla comproprietà con il Comune; *ibidem*, pp. 96-99, 171 (qui la citazione), 182-192. Sui bilanci comunali e sulle scelte di spesa si veda Tonetti, *Governo austriaco*, pp. 264-277.

anche a sollecitazioni dei momenti contingenti. Infatti alla fine del Settecento e nel corso dell'Ottocento si affrontarono temi di natura scientifica (fisica, chimica, mineralogia, storia naturale), così come argomenti giuridici, dal diritto civile a quello fiscale o, ancora, alla storia del diritto. Nutrito l'elenco dei temi di interesse teologico e religioso (con taglio sia storico, sia speculativo) o più latamente filosofico; ma vi era spazio anche per temi letterari e per argomenti storici<sup>38</sup>. Era esplorato, poi, il campo delle discipline con forte contatto con la vita pratica, quali ingegneria civile o idraulica<sup>39</sup> (quest'ultima da sempre cruciale per il territorio, a maggior ragione in un periodo in cui iniziava a farsi strada la meccanizzazione delle bonifiche<sup>40</sup> e si iniziava ad innervare la pianura con la rete ferroviaria<sup>41</sup>); fin dalla metà del Settecento l'interesse era appuntato anche sull'agricoltura e sulla necessità di diffondere un sapere aggiornato fra la popolazione contadina<sup>42</sup>. Non si trattava solo di approfondimenti rivolti alla società polesana: lo stesso governo – francese prima, austriaco poi – si rivolse all'Accademia per ottenere relazioni conoscitive, anche a proposito dell'economia locale, finalizzate allo sviluppo del territorio<sup>43</sup>. Nel corso del tempo l'Accademia aggiunse alla funzione di elaborazione culturale anche quella di custodia, gestione e fruizione degli strumenti della cultura e della circolazione delle idee: vi era un locale ove si potevano leggere i giornali<sup>44</sup> e si andava consolidando la disponibilità di una nutrita collezione libraria. Quest'ultima si era formata nel tempo concentrando raccolte di diversa provenienza, alcune delle quali erano entrate nella disponibilità dell'Accademia nei secoli precedenti<sup>45</sup>.

Il secondo attore rovigino è il Comune, nella sua manifestazione storica diversa a seconda delle epoche. Fin dalla fine del Cinquecento, infatti, con

<sup>38</sup> In particolare: «erudizione antica», «storia patria», «storia patria letteraria», «storia profana letteraria» (giustapposta, forse, quest'ultima, alle varie «storia sacra del vecchio/del nuovo testamento», «storia ecclesiastica»). Una rassegna delle attività accademiche in Pietropoli, *L'Accademia dei Concordi*, pp. 108-111, 167, 228-229.

<sup>39</sup> *Ibidem*.

<sup>40</sup> Zucconi, *La cultura degli ingegneri*, pp. 633-635.

<sup>41</sup> *Ibidem*, p. 643.

<sup>42</sup> Pietropoli, *L'Accademia dei Concordi*, pp. 116-117: nel 1768 fu istituita la «Società di Agraria», formata da dieci soci accademici; a due di loro si pensava di assegnare l'incarico di «rintracciare e raccorre le antiche leggi, statuti, pratiche e costumanze» della provincia, «ordinandole sotto varie classi e spiegandone brevemente i luoghi oscuri e i termini disusati», con l'obiettivo di formare un «breve codice di leggi agrarie». La «Sezione di Agraria» fu poi ripresa nel 1858 con finalità di studio e consulenza sui modi di migliorare il sistema di agricoltura e allevamento locale (*ibidem*, pp. 246-259).

<sup>43</sup> *Ibidem*, pp. 171-174, 258-261.

<sup>44</sup> Il locale era di proprietà dell'Accademia «ma al di fuori del di lei uso», tuttavia le spese per l'illuminazione e il riscaldamento invernale venivano corrisposte da «alcuni soci e da altri amatori non soci» al segretario generale e il presidente ne era a conoscenza. Da questa organizzazione informale sarebbe poi nato il Gabinetto di lettura nel 1845 (*ibidem*, pp. 221, 242-246). Sui Gabinetti di lettura si veda Infelise, *Luoghi pubblici di lettura*.

<sup>45</sup> Ad esempio quella del medico Giorgio Litino (1766) o quella del Collegio dei dottori legisti (alla quale un legato testamentario aveva destinato la biblioteca di Baldassarre Bonifacio, negli anni Cinquanta del Seicento), il quale nel 1783 fu ospitato in Accademia, libreria inclusa; dopo la soppressione del Collegio, i volumi rimasero in Accademia pur divenendo proprietà del Comune: si veda Pietropoli, *L'Accademia dei Concordi*, pp. 179-181.

modi, gradi e forme variabili, la contiguità fra l'istituzione locale e l'Accademia era presente, e diventò via via più stretta nel tempo, fino all'attuale situazione che definirei di simbiosi, dato che i due enti sono comproprietari dell'intero patrimonio librario e ne sopportano congiuntamente i costi di gestione. Ma già prima di allora l'Accademia era stata in diverse occasioni ospitata in locali municipali. Fino a tutto il Settecento essa era vissuta prevalentemente presso l'abitazione privata della famiglia Campo o, talvolta, in locali affittati alla bisogna. Tuttavia, quando per varie ragioni queste soluzioni non furono percorribili, fu al Comune che l'Accademia si rivolse per chiedere contributi o per ottenere l'uso della sala del Maggior Consiglio o altri locali ad essa contigui<sup>46</sup>. La sede attuale stessa, inaugurata nel 1808 (aula magna) e 1814 (intero fabbricato), ha inglobato alcuni locali che erano adibiti a carceri comunali<sup>47</sup>; e fu sempre per il tramite del Comune che nel 1860 il palazzo Bosi, adiacente a quello dell'Accademia, pervenne nella disponibilità dell'istituto<sup>48</sup>. Ancora: parte delle attività accademiche (discorsi, orazioni, celebrazioni) si svolgevano in connessione con cerimonie di natura istituzionale, come ad esempio l'insediamento di rappresentanti dei pubblici poteri. La tradizione aveva radici secolari, e ancora all'inizio dell'Ottocento si manifestava in declamazioni poetiche o in composizioni musicali all'ingresso di un vescovo, ma sembra scemare ed esaurirsi con il governo austriaco della Restaurazione<sup>49</sup>.

Infine, non meno importante, la considerazione prosopografica già esposta nel paragrafo precedente: il gruppo dei soci accademici è in larga parte contiguo a (quando non coincidente con) coloro che occupano cariche nelle istituzioni di rappresentanza locale (Consiglio comunale, Congregazioni provinciale e centrale nel caso del governo austriaco)<sup>50</sup>, o vi sono fra i membri dei due enti legami di strettissima parentela<sup>51</sup>. Certo: i ceti dirigenti hanno i mezzi e le aspirazioni a primeggiare tanto nella cultura quanto nella politica, ma la cosa non sarà stata indifferente nel condurre le relazioni fra enti. Il

<sup>46</sup> *Ibidem*, pp. 61, 84, 86, 99, 166-167, 170, nota 61 (ove si cita un non meglio definito «nuovo locale dell'Accademia dei Concordi»), 171, nota 67 e testo corrispondente, 264, nota 185. D'altro canto, anche l'Accademia ospitò il «circolo degli impiegati comunali», trovandosi poi in difficoltà a riottenere i propri locali quando si trattò di gestire la collocazione della collezione archeologica dei Silvestri: si veda Maragna, *L'attività di mons. Giacomo Sichirolo*, p. 133.

<sup>47</sup> Pietropoli, *L'Accademia dei Concordi*, p. 208.

<sup>48</sup> *Ibidem*, p. 198. Originariamente palazzo Bosi era di proprietà del capitolo dei canonici di Santo Stefano, che nel 1858 ne aveva ceduto una parte al Comune: si veda Traniello, Milan, *L'architettura della città*, pp. 44-45, 124-126.

<sup>49</sup> In età veneziana, era uso celebrare con orazioni accademiche le partenze e gli insediamenti dei rettori: *ibidem*, pp. 71, 102-104, 130-132 e, per le occasioni ottocentesche, p. 170.

<sup>50</sup> Per rimanere ai presidenti dell'Accademia, si segnalano: Carlo Silvestri, che fu anche podestà e deputato provinciale; Bernardino Salvadego, che fu deputato provinciale; Annibale Torelli-Minadois, alla Congregazione centrale; Alessandro Casalini *senior*, che fu sia podestà che deputato centrale; Jacopo (o Giacomo) Ansaldi, delegato provinciale; Luigi Veronese, podestà; Giovanni Battista Rizzi, assessore, deputato provinciale e poi centrale. Per le cariche istituzionali, si veda Tonetti, *Governo austriaco, ad indicem*.

<sup>51</sup> Si vedano *supra* le note 23-28 e il testo corrispondente, nonché Pietropoli, *L'Accademia dei Concordi*, p. 259.

terzo attore, quindi, è proprio questo: *l'élite* dirigente, i gruppi familiari che dell'erudizione, della cultura fanno un proprio centro di interesse, investendo notevoli patrimoni nell'acquisto di testi, reperti, quadri e materiali di ogni genere; prendendo parte alla circolazione intellettuale anche al di fuori delle mura cittadine. Oltre all'adriese Francesco Antonio Bocchi, alcuni rodigini intervennero nella Deputazione di storia patria per le Venezie fin dai suoi primi passi: si possono citare Gaetano Oliva, docente di lettere classiche, socio dal 1875<sup>52</sup>; nel 1876 vi entrò Francesco Berlan, preside del liceo classico a Rovigo<sup>53</sup>. Nel 1883 l'assemblea annuale della Deputazione si tenne a Rovigo: per riconoscenza istituzionale furono nominati soci onorari il sindaco di Rovigo, Giovanni Battista Casalini<sup>54</sup>, e il Presidente dell'Accademia dei Concordi, Gian Ferdinando Rubini<sup>55</sup>.

Il quarto attore, che qui è solo una comparsa per ragioni di spazio, ma invece è attivo a tutto tondo nella vita reale, è il Seminario rodigino: nell'Ottocento fu una delle fondamentali centrali d'istruzione e formazione locale, non a caso partecipe della devoluzione di alcuni beni culturali<sup>56</sup>.

Veniamo dunque all'azione cui presero parte i soggetti appena presentati. Nei primi decenni dell'Ottocento, diversi personaggi devolvettero all'Accademia la propria raccolta libraria, che si aggiunse ai volumi già presenti per donazioni precedenti. In città esistevano inoltre la biblioteca del Seminario e quella nell'abitazione dei conti Silvestri<sup>57</sup>, famiglia rodigina, quest'ultima, fra le più prestigiose: a tali fondi privati era consentito l'accesso anche a studiosi esterni. In questo stesso periodo, come già menzionato, si provvide a dotare l'Accademia di adeguata sede, edificando il palazzo che ancor ne è dimora. Si poté così dare luogo adeguato al crescente patrimonio librario, che i numerosi lasciti testamentari destinavano a beneficio della collettività, portando fuori dalle mura domestiche i piccoli o grandi frutti di investimenti culturali e di *status* operati dalle famiglie rodigine. V'erano biblioteche illuministiche, come quella devoluta da Bartolomeo Patella nel 1818, o opere letterarie, anche di antico pregio, come quelle lasciate da Pietro Maria Torelli-Minadois

<sup>52</sup> Fu presidente dell'Accademia dal 1871 al 1875 e poi di nuovo nel 1899 e nel 1907, anno della morte (si veda Pietropoli, *L'Accademia dei Concordi*, pp. 276, 286-287, 354-355, nonché, sulla sua figura di docente, Nave, *L'istruzione classica a Rovigo*, pp. 260-271).

<sup>53</sup> De Biasi, *La Deputazione di Storia patria per le Venezie e i suoi soci*, p. 24; Craveri, *Berlan Francesco*. Sull'operato di Berlan a Rovigo si veda Nave, *L'istruzione classica a Rovigo*, pp. 269-273.

<sup>54</sup> Casalini, che dal 1899 al 1902 fu presidente dell'Accademia, si distinse per l'attività politica e per l'impulso alla bonificazione; anche il fratello Alessandro fu presidente dell'Accademia e deputato: si vedano Rossi, *Casalini Giovanni Battista*; Pietropoli, *L'Accademia dei Concordi*, p. 355.

<sup>55</sup> *Atto dell'adunanza 28 ottobre 1883*, pp. 417-418.

<sup>56</sup> Il Seminario era stato fondato ai tempi del Concilio Tridentino: Servadei, *La formazione del clero*; Grigolato, *La formazione culturale nel seminario di Rovigo*; Romagnolo, *La pinacoteca del Seminario*; Grigolato, *La biblioteca del Seminario vescovile*; Zerbinati, *Le raccolte archeologiche dell'Accademia dei Concordi* (parte delle raccolte archeologiche sono di proprietà del Seminario).

<sup>57</sup> Su palazzo Silvestri si veda Traniello, Milan, *L'architettura della città*, pp. 97-99.

nel 1820<sup>58</sup>. Altri donarono le opere che non fossero già presenti negli scaffali accademici<sup>59</sup>; i donatori erano tanto laici quanto ecclesiastici<sup>60</sup>. Tutti questi lasciti hanno un elemento comune: i beni vennero donati all'Accademia, stabilendo che se essa si fosse estinta, la titolarità dei beni sarebbe passata al Comune (in un solo caso al Seminario, e si trattava di un ecclesiastico)<sup>61</sup>. Mi sembra che questa scelta corale sottolinei la percezione da parte dei testatori di un senso di complementarità fra i due enti nella rappresentanza del pubblico interesse; per quanto naturalmente non sia da sottovalutare la semplice considerazione del fatto che il Comune, in quanto ente pubblico, garantisca maggior continuità: è comunque il segnale della dialettica fra i due enti<sup>62</sup>.

Nel 1836, per garantire l'acquisizione della ricca biblioteca dell'abate Giuseppe Gnocchi, al momento bibliotecario dell'Accademia, fu stabilito che i volumi sarebbero stati acquistati dal Comune in cambio di un vitalizio allo stesso abate; l'Accademia gli avrebbe fornito l'alloggio. Si stabilì inoltre la proprietà perpetua della biblioteca fra Comune e Accademia, ripartendo anche i costi di gestione. Sulla base di questo contratto ancor oggi – con gli opportuni aggiornamenti – si regolano i rapporti fra i due enti e l'Accademia svolge la funzione di biblioteca pubblica cittadina<sup>63</sup>. Il lascito più corposo avvenne nel 1858, quando la biblioteca dei conti Silvestri fu affidata a titolo gratuito, perpetuo e irrevocabile all'Accademia<sup>64</sup>, con una clausola che ancor oggi mantiene vivo con successo il nome della casata. Infatti, poiché non si trasferiva la piena proprietà, il materiale doveva sempre esser mantenuto ben separato e chiaramente identificabile: si costituì dunque la sezione Silvestriana, ricca di manoscritti, cinquecentine e pezzi rari<sup>65</sup>. Tutti i cespiti librari derivanti da lasciti diversi sono quindi confluiti nella sezione Concordiana. Emblema della pluralità degli interessi vissuti dai rodigini, vanno annoverate fra le donazioni anche le collezioni già in precedenza citate: numismatiche, naturalistiche, di antichità. Tanto divenne normale il rapporto fra Comune ed Accademia, che fu quasi ovvio che confluissero in Accademia gli archivi delle corporazioni soppresse della provincia, da un punto di vista formale destinati

<sup>58</sup> Pietropoli, *L'Accademia dei Concordi*, pp. 180-181.

<sup>59</sup> È il caso della donazione compiuta dall'arciprete Luigi Trombini in memoria del fratello Francesco: la selezione del materiale finì in controversia (*ibidem*, pp. 192-194).

<sup>60</sup> Don Luigi Ramello, più volte presidente dell'Accademia, designò il fratello uterino Alessandro Casalini perché valutasse quali parti della propria raccolta fossero meglio collocabili in Accademia o presso la Biblioteca del Seminario (*ibidem*, pp. 195-196).

<sup>61</sup> *Ibidem*, p. 195: l'ecclesiastico è Ramello; anche i Silvestri – che pure annoveravano un cardinale fra le loro fila – individuarono nel Comune l'ente supplente in caso di defezione dell'Accademia (*ibidem*, p. 197).

<sup>62</sup> Tale rapporto conobbe momenti di frizione (*ibidem*, pp. 195, 209).

<sup>63</sup> *Ibidem*, pp. 189-192, 204-213, 306-340 per le modifiche al contratto risalenti agli anni Sessanta del XX secolo.

<sup>64</sup> Per la necessità di nuovi spazi fu aggiunto un nuovo stabile alla recente sede accademica: *ibidem*, pp. 196-198, nonché Mazzetti, *La costruzione della biblioteca Silvestriana*.

<sup>65</sup> Tra questi sono ben noti una porzione della *Bibbia istoriata padovana* («la perla della Silvestriana», secondo Pier Luigi Bagatin), o il *Sefer ha-'iqqarim* di Josef Albo: Bagatin, *Pagine dipinte*.

al Comune, per noi oggi ricchi di documentazione medievistica<sup>66</sup>. Analogamente – ma siamo ormai nel primo dopoguerra – vi fu depositata la sezione antica dello stesso archivio del Comune<sup>67</sup>.

Volendo riassumere ciò che accadde a Rovigo, nel gioco fra gli attori che abbiamo appena visto, si può affermare che la volontà e la liberalità delle colte famiglie contribuì a orientare un ente privato – l'Accademia – verso la dimensione e la funzione pubblica.

#### 4. *I Bocchi di Adria: storia di famiglia, storie di musei e di archivi*

Ad Adria, invece, si verifica qualcosa che sembra svolgersi in modo speculare, pur giungendo alla stessa conclusione, ovvero ad una pubblicizzazione di un nucleo privato. Mentre a Rovigo la dinamica fu più corale e la partecipazione delle famiglie aveva comunque una dimensione mediata nel quadro di un ente, ancorché privato come l'Accademia, ad Adria l'asse principale della concentrazione culturale fu costituito da una singola famiglia: i Bocchi. In questa famiglia l'erudizione si tramandò di generazione in generazione, a partire da Ottavio, che nella prima metà del Settecento aveva iniziato gli studi intorno alla storia della città, dando avvio anche alle collezioni archeologiche. Va ricordato che Adria è di fondazione pre-romana, e che il suolo abbonda di reperti antichi. Lo osservava anche Giovanni da San Foca, autore nel 1536 di un diario di viaggio nella Terraferma: «Se trovano medaglie et altre assai cose fatte alla musaycha per li campi arativi, como in Aquilegia»<sup>68</sup>; poco dopo ne traeva spunto per una commedia il letterato adriese Luigi Grotto<sup>69</sup>.

Lo studioso sul quale in questa sede appunteremo l'attenzione è Francesco Antonio Bocchi (1821-1888)<sup>70</sup>, la cui formazione risente moltissimo del percorso di studi e di scavi compiuto dagli antenati<sup>71</sup>. Francesco Girolamo<sup>72</sup>, nonno di Francesco Antonio, aveva proseguito l'attività del consanguineo Ottavio<sup>73</sup>, tanto incrementando e ordinando la raccolta archeologica con criteri scientifici, quanto proseguendo l'indagine sulla storia della città e del terri-

<sup>66</sup> Citerò, ad esempio, il fondo relativo al monastero di San Bartolomeo, dal quale anche recentemente sono state tratte edizioni di fonti: Mazzetti, *Le raccolte bibliografiche dei Concordi*, pp. 121-123 e *I cartulari di S. Pietro in Maone presso Rovigo*.

<sup>67</sup> Si veda la bibliografia suggerita alla nota 8 e il testo corrispondente.

<sup>68</sup> Ringrazio di cuore Elena Svalduz che mi ha consentito di visionare la trascrizione del manoscritto della quale sta curando la pubblicazione (la citazione è a c. 19r). Sul documento si veda Svalduz, *Il territorio veneto prima di Palladio*; Svalduz, *Padova 1483-1536*.

<sup>69</sup> Si tratta de *Il thesoro*, su cui si veda Zerbinati, *Spunti di interesse archeologico*, p. 97.

<sup>70</sup> Per biografie di Bocchi si vedano Lodo, *Francesco Antonio Bocchi e Maragna, L'epistolario familiare di Antonio Francesco Bocchi*; cenni ai personaggi della famiglia di maggior rilievo sotto il profilo archeologico sono contenuti in Wiel-Marin, *La ceramica attica a figure rosse*, pp. 21-36.

<sup>71</sup> Dallemulle, *Visitatori illustri al Museo Bocchi*, p. 124; Wiel-Marin, *I Bocchi, moderni archeologi*.

<sup>72</sup> De Michelis, *Bocchi Francesco Girolamo*.

<sup>73</sup> De Michelis, *Bocchi Ottavio*.

torio. Per questo motivo la storia della collezione archeologica e quella della concentrazione documentaria corrono parallele: Francesco Girolamo, infatti, soleva consultare le carte perché l'approfondita conoscenza del territorio gli fosse guida nelle scelte di scavo archeologico<sup>74</sup>. Francesco Antonio avrebbe poi interpretato e sviluppato quanto ricevuto per il tramite del padre Benvenuto, risultando a tutt'oggi un autore imprescindibile per la storia del Polesine<sup>75</sup>. È troppo lungo ripercorrere i contenuti delle sue opere, ma se ne possono invece osservare alcuni aspetti metodologici e alcune scelte tematiche rappresentative dell'atteggiamento con cui egli si poneva.

V'è da evidenziare la priorità archeologica degli interessi di Bocchi, strettamente connessa con la grande attenzione per l'approccio geografico; infine, è da porre in rilievo lo sguardo critico che egli prestava alla tradizione storiografica e alle fonti<sup>76</sup>. Nel documentare minuziosamente gli scavi archeologici, per i quali fu dotato di supporto economico pubblico<sup>77</sup>, egli non si limitò a descrivere i reperti, ma pose attenzione al contesto geologico di ritrovamento, con un metodo molto vicino al moderno approccio stratigrafico: ancor oggi il suo lavoro offre informazioni preziose sul sottosuolo adriese<sup>78</sup>. Tanto articolata e consistente fu la raccolta archeologica, che – lo si è già ricordato – i Bocchi avevano in casa un vero e proprio museo, visitato da personalità illustri e da comuni persone, come dimostra il libro degli ospiti che apre un ventaglio di umanità davvero variegato<sup>79</sup>.

Uomo attento al territorio e all'ambiente in cui viveva, Bocchi dedicò molte pagine alla dimensione materiale del territorio e alla sua formazione millenaria, applicando le nozioni diacroniche per una miglior consapevolezza della sua struttura contemporanea. Partecipava al dibattito sui problemi della bonifica, della tutela dalle esondazioni e del miglioramento delle coltivazioni, formulando proposte concrete di manutenzione e innovazione: visse, infatti, in anni di grande progettazione di interventi a salvaguardia e consolidamento di una zona in perenne pericolo idraulico<sup>80</sup>. E l'interesse geografico è certa-

<sup>74</sup> Rigobello, *Francesco Antonio Bocchi*, p. 164.

<sup>75</sup> Lodo, *Bibliografia delle opere edite di F. A. Bocchi*.

<sup>76</sup> L'inclinazione agli studi antichistici, storici e letterari è professata dallo stesso Francesco Antonio, che spiega la scelta della «facoltà legale» a Padova con il fatto che era «quella che più vicini tiene i legami colle scienze storiche ed archeologiche» (Wiel-Marin, *La ceramica attica a figure rosse*, p. 30; Lodo, *Francesco Antonio Bocchi*, pp. 9-10).

<sup>77</sup> Wiel-Marin, *I Bocchi, moderni archeologi*, p. 119; Wiel-Marin, *La ceramica attica a figure rosse*, pp. 25, 28-32. La nomina a Conservatore provinciale dei monumenti edilizi nel 1854 e quella a Ispettore degli scavi e monumenti del Polesine nel 1871 sono certo un riconoscimento della competenza maturata (si vedano Pietropoli, *L'Accademia dei Concordi*, p. 261, nota 182 e Maragna, *L'epistolario familiare di Antonio Francesco Bocchi*, p. 26).

<sup>78</sup> Zerbinati, *Spunti di interesse archeologico*, pp. 94-95; Bonomi, *Gli scavi di Francesco Antonio Bocchi*, pp. 75-76.

<sup>79</sup> Dallemulle, *Visitatori illustri del museo Bocchi*.

<sup>80</sup> Giunse a pubblicare settimanalmente per un biennio il periodico «Il monitore idrografico», su cui si veda Gianeselli, Salgaro, Vantini, *Il pensiero geografico in Francesco Antonio Bocchi*, pp. 59-60, 64 e, sul dibattito inerente agli interventi di bonifica, Zucconi, *La cultura degli ingegneri*; Lazzarini, *Le risaie delle marine ai tempi del Bocchi*. Lo stesso Bocchi inizia il suo *Trat-*

mente connesso con la particolare sensibilità dimostrata in campo archeologico, di cui s'è detto poc'anzi, in un'epoca in cui la geografia appariva «strettamente legata alla storia (...), in quanto (...) si dovevano studiare i luoghi fisici per collocarvi le azioni dell'uomo»<sup>81</sup>; un interesse che lo portò al congresso dei geografi di Venezia, probabilmente in connessione con il progetto di censimento del materiale cartografico-storico intrapreso nel 1880 dalla Deputazione di storia patria per le Venezie, della quale Bocchi era socio<sup>82</sup>.

La passione archeologica e l'interesse geografico sono elementi che, mi sembra, condizionarono positivamente anche l'approccio storiografico di Bocchi: incentrato sulla storia locale e attento alla materialità del documento, alla fedeltà al suo contenuto, che andava scrostato da interpretazioni troppo elaborate o aprioristiche. Egli pose esplicitamente il problema del rapporto fra storia locale e storia generale, perorando la causa della prima, ritenuta quella che «prepara i materiali» della «storia delle nazioni e del mondo» e negando che si potesse ritenere «compito men adatto all'altezza dei tempi quello delle storie municipali e provinciali». La sua parzialità per la storia locale era dettata anche dall'«affetto sì naturale e comune alla terra che ci vide nascere»: con queste parole egli distingue la forma positiva del «municipalismo», descritto come il desiderio di «con onesti mezzi migliorare», «con nobile emulazione illustrare», «da ingiusti attacchi difendere» la propria patria (intesa come terra natale). Riprovevole, invece, quella forma di «municipalismo» che genera grette chiusure nei piccoli orizzonti, gelosie, rivalità: il Bocchi non manca di punzecchiare gli autori di cui si serve, quando essi – per «municipalismo» – cedono alla tentazione di forzare il documento per attribuire meriti o rilevanza non dovuta alla propria patria<sup>83</sup>. Con questa sensibilità, lo studioso descrive il fervere storiografico dei suoi tempi («da qualche anno sembrano a ciò maggiormente accesi gli animi, che le più recondite notizie di ogni età vengano poste in luce e spiegate»), e lo esemplifica richiamando le pubblicazioni nate nell'alveo delle società storiche locali, anche di grande prestigio, come l'«Archivio storico italiano» di Firenze, ad imitazione del quale erano nate altre riviste, e segnatamente l'«Archivio veneto». Accanto ai periodici, Bocchi cita il sorgere delle varie Deputazioni di storia patria regionali (nel 1873 quel-

tato con una corposa descrizione della «fisionomia dell'odierno Polesine», includendovi aspetti geomorfologici, economici e sociali: Bocchi, *Storia dell'antica Adria*, pp. 25-90.

<sup>81</sup> Gianselli, Salgaro, Vantini, *Il pensiero geografico in Francesco Antonio Bocchi*, p. 55.

<sup>82</sup> La partecipazione a un «congresso geografico di Venezia» è accennata dallo stesso Bocchi nel 1883, nel discorso ufficiale presentato in occasione dell'assemblea della Deputazione tenutasi a Rovigo; la Deputazione intendeva presentare il proprio lavoro al III Congresso previsto per il 1881: Bocchi, *Saggio degli studi che si fecero*, p. 474; De Biasi, *La Deputazione di storia patria per le Venezie dalle origini ad oggi*, p. 49. Si può solo qui accennare alle curiosità e al contributo di Bocchi alla toponomastica storica e all'etnografia, per i quali rimando a Gianselli, Salgaro Vantini, *Il pensiero geografico in Francesco Antonio Bocchi*, pp. 65-66; Crepaldi, Rigoni, *Spunti di Folklore e Cortelazzo, Le versioni nei dialetti*.

<sup>83</sup> Bocchi, *Storia dell'antica Adria*, pp. 12-14; Bocchi, *Saggio degli studi che si fecero*, pp. 454, 456. A proposito del dibattito sul «municipio» come cellula-base della nazione, si veda Balestracci, *Medioevo e Risorgimento*, pp. 36-53.

la veneziana)<sup>84</sup>. L'essere socio in prima persona, dal 1875, della Deputazione veneta<sup>85</sup> certo lo avrà reso attento a queste istituzioni.

Per quanto riguarda l'uso delle fonti, basti qui, a mo' di campione metodologico, un passaggio contenuto in una delle sue opere principali, tesa a dimostrare l'ininterrotta residenzialità dei vescovi ad Adria. Sottoponendo a critica l'interpretazione settecentesca del documento che nel 920 autorizzava il vescovo Paolo a costruire un castello in Rovigo, citato nella compilazione settecentesca della serie dei vescovi di Adria come testimonianza del passaggio della residenza vescovile da Adria a Rovigo, Bocchi rileva per prima cosa che non sarebbe servito allegare tante citazioni d'autorità. Esse, scrive, hanno «gran peso quando queste partono da fonti diverse e quando ciascun autore abbia pensato con la sua testa», mentre se sono autori che si richiamano l'un l'altro «le dieci, le cento, le mille citazioni d'autori a nulla valgono, e più son le autorità, più anzi servono se non altro, che a propagare gli errori». Nel caso particolare di questo documento, poi, era da dubitare del riferimento, ossia l'*Italia Sacra* dell'Ughelli: opera che Bocchi riteneva «non scevra di mende», ancor più perché evocata con un riferimento di seconda mano, il cui autore si era dimostrato particolarmente infedele (né quest'ultimo si era preoccupato di controllare la fonte originale, fidando nell'autorità dell'Ughelli). V'era, infine, chi aveva dubitato dell'autenticità del documento; in ogni caso, sosteneva Bocchi, il punto era che la lettera del documento non comportava affatto quanto sostenuto dallo Speroni: «sarebbe assurdo sostenere che il dono di un territorio, col permesso di fabbricarvi una rocca (...) e con l'obbligo espresso di rifare quanto prima la distrutta cattedrale adriese, importasse una traslazione di sede»<sup>86</sup>. Senza seguire oltre la discussione di Bocchi sulla collocazione della sede diocesana nel tempo posteriore al 920 e fino ai tempi suoi, importa qui sottolineare il rigore con cui sono stati esaminati il concetto di autorità e il contenuto della singola autorità citata, e come fosse ritenuto essenziale il confronto con il documento originale<sup>87</sup>. E di documenti originali i Bocchi ne potevano consultare parecchi: da secoli la famiglia partecipava all'*élite* dirigente e suoi membri avevano ricoperto varie cariche in seno alle istituzioni comunali, in quelle scolastiche e di assistenza, nei consorzi di bonifica (grazie al patrimonio terriero), nelle istituzioni ecclesiastiche di Adria e della diocesi. Ciò permise loro di avere facile accesso alla documentazione, che fu consultata e copiata, ma anche più direttamente trasferita in notevole quantità presso

<sup>84</sup> Bocchi, *Storia dell'antica Adria*, p. 14.

<sup>85</sup> De Biasi, *La Deputazione di storia patria per le Venezie e i suoi soci*, p. 15.

<sup>86</sup> Una lettera indirizzata al nonno Francesco Girolamo aveva consentito di verificare l'operato di Luigi Guerra, che era intervenuto nel testo del documento riportato dall'Ughelli, a sua volta ripreso nella compilazione: Tramontin, *La sede episcopale di Adria veneta*, pp. 37-38.

<sup>87</sup> L'atteggiamento critico si manifesta anche nell'esplicita volontà – talora venata di puntiglio – di correzione degli errori, la cui stigmatizzazione era «primo incitamento al lavoro» (Bocchi, *Storia dell'antica Adria*, pp. 4-9). Accanto a questo, però, usava la prudenza di esprimersi con cautela ove non riteneva sufficientemente supportate da documentazione le proprie ipotesi: Tramontin, *La sede episcopale di Adria veneta*, p. 39.

la loro abitazione, dove venne poi studiata e classificata secondo criteri ritenuti opportuni in relazione agli interessi di ricerca<sup>88</sup>.

Al complesso culturale formato dal museo domestico e dalla raccolta documentaria era riconosciuto senza dubbio un grande interesse: lo provano i tentativi di acquisto che già nel 1817 furono compiuti dall'arciduca austriaco. Solo la morte di Stefano Bocchi interruppe la trattativa, che fu poi abbandonata dal suo erede Benvenuto, contrario alla vendita. Come, per certi aspetti, era accaduto a Rovigo, anche in tale caso si percepisce una sorta di contiguità fra questo complesso culturale – familiare, ma al contempo semi-pubblico – e l'istituzione comunale: nel 1862, infatti, il comune decise di depositarvi «le antichità conservate in Municipio»<sup>89</sup>.

In tarda età Francesco Antonio espresse preoccupazione per il destino di tanto prezioso materiale (archeologico, documentario, bibliotecario), e non senza ragione: i figli Girolamo e Benvenuto non sostennero a lungo la gestione del museo e della raccolta documentaria. La famiglia propose al Comune di Adria di acquistare le raccolte; e così fu, dopo trattative protrattesi tra il 1889 e il 1902. Dall'impegno e dallo studio appassionato di una famiglia ebbe così origine il nucleo del Museo archeologico di Adria, nel 1904 civico e poi (ma siamo ormai nel 1961) statale<sup>90</sup>. La documentazione raccolta, che in origine si trovava associata al Museo anche come collocazione, rimase poi affidata alla Biblioteca Comunale, dove ancor oggi si può consultare.

Certo, dal punto di vista archivistico, il lavoro dei Bocchi ha spezzato in modo definitivo i vincoli fra documenti, per quanto recenti inventariazioni e riordini del materiale ne abbiano ricostruito il profilo virtuale<sup>91</sup>. D'altro canto, la famiglia Bocchi ha forse così garantito la conservazione di carte che avrebbero potuto subire ben altre sorti. Valga l'esempio dei libri delle entrate e delle spese del Comune di Adria (i primi dei quali di tarda età estense)<sup>92</sup>: erano nelle mani del Bocchi e si sono conservati; l'analoga serie patrimoniale della corte di Mantova, al contrario, fu distrutta perché giudicata inutile da un funzionario austriaco<sup>93</sup>.

<sup>88</sup> Lo stesso Francesco Antonio narra come i suoi avi raccolsero manoscritti e documenti (Bocchi, *Storia dell'antica Adria*, pp. 1-3; Rigobello, *Francesco Antonio Bocchi*, pp. 163-168; Tognon, *Archivio comunale antico di Adria*, pp. 9-11, 21-22, per una descrizione dell'indicizzazione operata dal Bocchi); fra tutti, un cenno merita il canonico Giuseppe Antonio Bocchi, il quale, nominato a Treviso, lasciò a quel Comune una parte dei reperti archeologici della collezione di famiglia e la propria biblioteca; confluiti nel Museo Civico, furono purtroppo in gran parte distrutti nel corso della seconda guerra mondiale (si veda Wiel-Marin, *La ceramica attica a figure rosse*, p. 23).

<sup>89</sup> *Ibidem*, pp. 28-31. Si noti che la collezione Bocchi venne arricchita da Francesco Antonio con ulteriori acquisizioni di altre raccolte di famiglie adriesi.

<sup>90</sup> Tra 1870 e 1871, Francesco Antonio aveva inutilmente tentato di alienare le collezioni al Comune di Padova o alla Fondazione Querini Stampalia, sperando di ottenere l'incarico di direttore (*ibidem*, pp. 33-35; Sanesi Mastrocinque, *Il Museo archeologico nazionale di Adria*, pp. 113-114; Dallemulle, *Visitatori illustri del museo Bocchi*, p. 125; Rigobello, *Francesco Antonio Bocchi*, p. 165).

<sup>91</sup> Tognon, *Archivio comunale antico di Adria*.

<sup>92</sup> *Ibidem*, p. 39.

<sup>93</sup> De Maddalena, *Le finanze del ducato di Mantova*, pp. 11-12. Altra documentazione fu distrutta in Polesine nel 1809, in occasione di tumulti: Rigobello, *Francesco Antonio Bocchi*, p. 167.

Riassumendo, rispetto a quanto accaduto a Rovigo, il movimento fu di segno diverso nel caso di Adria: qui il pubblico è stato, per così dire, fagocitato e rimaneggiato dal privato, e solo in un secondo tempo il pubblico stesso si è riappropriato delle sue carte. Si può concludere osservando, forse, nelle sorti di questi libri e documenti, quasi un passaggio di testimone: i custodi della cultura non sono più i privati che liberalmente la elargiscono agli studiosi (selezionandoli), ma gli enti pubblici che se ne fanno carico per la collettività, stabilendo con i privati rapporti di sussidiarietà.

## Opere citate

- L'Accademia dei Concordi di Rovigo*, Vicenza 1972.
- F. Adami, *Note sul «Magnifico Consiglio» di Rovigo fino alla riforma statutaria del 1672*, in *Le «Iscrizioni» di Rovigo*, pp. 46-93.
- F. Agostini, *La stagione della «democrazia» a Rovigo e nel Polesine (1797). Aspetti politico-istituzionali e amministrativi*, in *Rovigo e il Polesine tra rivoluzione giacobina ed età napoleonica*, pp. 37-53.
- P. Aguzzoni, *L'archivio storico «Guido Mora» del Sodalizio Vangadiciense*, in «Wangadicia», 1 (2002), pp. 227-236.
- Archivi comunali nella provincia di Rovigo. Indagine conoscitiva per la ricerca storica*, a cura di G. Migliardi O'Riordan, Rovigo 2007.
- Archivi storici in Polesine. Esperienze a confronto*. Atti della giornata di studio, Ficarolo-Rovigo, 14 dicembre 1996, Rovigo 1997.
- Atto dell'adunanza 28 ottobre 1883 in Rovigo*, in «Archivio veneto», 13 (1883), pp. 413-418.
- P.L. Bagatin, *Don Gaetano Baccari fondatore della biblioteca comunale di Lendinara. Suoi rapporti con Girolamo Silvestri*, in *Girolamo Silvestri, 1728-1788*, pp. 73-83.
- P.L. Bagatin, *Mecenatismo in Polesine. 150° anniversario della donazione della libreria Silvestriana all'Accademia dei Concordi e alla città di Rovigo*, s.l. 2009.
- P.L. Bagatin, *Mecenatismo in Polesine: profili per un anniversario*, in P.L. Bagatin, *Mecenatismo in Polesine*, s.l. 2009, pp. 13-27.
- P.L. Bagatin, *Pagine dipinte. Sei schede illustrate sulle miniature e sui miniatori del Polesine fra Trecento e Cinquecento*, in P.L. Bagatin, *Mecenatismo in Polesine*, s.l. 2009, pp. 31-324.
- D. Balestracci, *Medioevo e Risorgimento. L'invenzione dell'identità italiana nell'Ottocento*, Bologna 2015.
- A. Barzani, *De la bibliothèqve savante à la bibliothèqve publique: collections et lecteurs à Venise au XVIII<sup>e</sup> siècle*, in «Histoire et civilisation du livre», 10 (2014), pp. 113-129.
- F.A. Bocchi, *Saggio degli studi che si fecero, delle opinioni e cognizioni che s'ebbero nel succedersi dei tempi intorno la storia di Adria e del Polesine di Rovigo, con riguardo particolare all'età de' più antichi monumenti adriani*, in «Archivio veneto», 26 (1883), pp. 444-478.
- F.A. Bocchi, *Storia dell'antica Adria e del Polesine di Rovigo*, Bologna 1976, rist. anastatica del *Trattato geografico-economico comparativo per servire alla storia dell'antica Adria e del Polesine di Rovigo in relazione a tutta la bassa vallata padana*, Adria 1879.
- S. Bonomi, *Gli scavi di Francesco Antonio Bocchi nell'abitato arcaico di Adria*, in *Francesco Antonio Bocchi e il suo tempo*, pp. 75-85.
- I cartulari di S. Pietro in Maone presso Rovigo (sec. XII-XV)*, a cura di P. Griguolo e D. Gallo, Roma 2011.
- Cento opere del secolo XVIII riguardanti il Polesine conservate nella raccolta Silvestriana*, catalogo a cura di A. Mazzetti, T. Romagnolo, Rovigo 1972.
- Chiesa e società nel Polesine di fine Ottocento. Giacomo Sichirolo (1839-1911)*, a cura di G. Romanato, Rovigo 1991.
- L. Contegiacomo, *La classe dirigente polesana dopo l'unità d'Italia – La destra liberale*, in *Chiesa e società nel Polesine*, pp. 185-196.
- L. Contegiacomo, *Rovigo. Personaggi e famiglie*, in *Le «Iscrizioni» di Rovigo*, pp. 435-496.
- C. Corrain, A. Righini, *L'archivio dell'ex Abbazia di Santa Maria della Vangadizza di Badia Polesine*, in *Rovigo e il Polesine tra rivoluzione giacobina ed età napoleonica*, pp. 437-442.
- M. Cortelazzo, *Le versioni nei dialetti del Polesine di una novella del Boccaccio*, in *Francesco Antonio Bocchi e il suo tempo*, pp. 191-194.
- P. Craveri, *Berlan Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 9, Roma 1967, pp. 112-114.
- C. Crepaldi, P. Rigoni, *Spunti di Folklore nella pubblicistica di F.A. Bocchi*, in *Francesco Antonio Bocchi e il suo tempo*, pp. 179-189.
- U. Dallemulle, *Visitatori illustri al Museo Bocchi tra Settecento e Ottocento*, in *Francesco Antonio Bocchi e il suo tempo*, pp. 123-161.
- M. De Biasi, *La Deputazione di Storia Patria per le Venezie dalle origini ad oggi (1873-1995)*, Venezia 1995.
- M. De Biasi, *La Deputazione di Storia Patria per le Venezie e i suoi soci (1873-1999)*, Venezia 2000.
- F. De Giorgi, *Da un secolo all'altro. L'organizzazione degli studi storici tra centralizzazione e autonomie*, in *La storia della storia patria*, pp. 167-186.

- A. De Maddalena, *Le finanze del ducato di Mantova all'epoca di Guglielmo Gonzaga*, Milano 1961.
- C. De Michelis, *Bocchi Francesco Girolamo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 11, Roma 1969, pp. 74-75.
- C. De Michelis, *Bocchi Ottavio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 11, Roma 1969, pp. 75-76.
- F. De Vivo, *Istruzione e scuola nel Polesine del secondo Ottocento*, in *Chiesa e società nel Polesine*, pp. 331-348.
- Diocesi di Adria-Rovigo*, a cura di G. Romanato, Padova 2001.
- A. Franceschini, *Giurisdizione episcopale e comunità rurali altopolesane. Bergantino, Melara, Bariano, Trecenta (secoli X-XIV)*, Bologna 1986.
- A. Franceschini, *Giurisdizione episcopale e comunità rurali altopolesane. Bergantino, Melara, Bariano, Trecenta (secoli X-XIV). Documenti*, Bologna 1991.
- A. Franceschini, *Giurisdizione episcopale e comunità rurali altopolesane. Bergantino, Melara, Bariano, tra Gonzaga, vescovi ed Estensi (1393-1458)*, Bologna 1986.
- Francesco Antonio Bocchi e il suo tempo, 1821-1888*, a cura di A. Lodo, Rovigo 1993.
- D. Gallo, *L'episcopato di Adria nel Medioevo (secoli VIII-XIII)*, in *Diocesi di Adria-Rovigo*, pp. 73-95.
- C. Ganeselli, S. Salgaro, S. Vantini, *Il pensiero geografico di Francesco Antonio Bocchi tra teoria e prassi*, in *Francesco Antonio Bocchi e il suo tempo*, pp. 47-74.
- Girolamo Silvestri, 1728-1788. Cultura e società a Rovigo nel secolo dei lumi*, Rovigo 1993.
- E. Grigolato, *La biblioteca del Seminario vescovile*, in *Chiesa e società nel Polesine*, pp. 264-266.
- E. Grigolato, *La formazione culturale nel seminario di Rovigo dal 1838 al 1864 dall'inedita "Storia del ginnasio vescovile"*, in *Chiesa e società nel Polesine*, pp. 109-114.
- P. Griguolo, *Grammatici, notai e uomini di cultura nel Polesine tra XIV e XVI secolo. Ricerche d'archivio*, Venezia 2001.
- Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, 4 voll., Roma 1981-1996.
- Guida inventario dell'Archivio della Curia vescovile di Rovigo*, a cura di F. Bianchini e G. Prandini, Rovigo 1995.
- M. Infelise, *Luoghi pubblici di lettura nella Repubblica di Venezia alla fine del '700*, in *Tempi, uomini ed eventi di storia veneta. Sudi in onore di Federico Seneca*, a cura di S. Perini, Rovigo 2003, pp. 405-410.
- Le «Iscrizioni» di Rovigo delineate da Marco Antonio Campagnella. Contributi per la storia di Rovigo nel periodo veneziano*, Trieste 1986,
- A. Lazzarini, *Le risaie delle marine ai tempi del Bocchi. Problemi economici e problemi ambientali*, in *Francesco Antonio Bocchi e il suo tempo*, pp. 201-213.
- A. Lodo, *Bibliografia delle opere editte di F.A. Bocchi*, in *Francesco Antonio Bocchi e il suo tempo*, pp. 195-198.
- A. Lodo, *Francesco Antonio Bocchi, l'uomo e lo studioso*, in *Francesco Antonio Bocchi e il suo tempo*, pp. 9-13.
- L. Maragna, *L'attività di mons. Giacomo Sichirolo come Ispettore per i monumenti e le belle arti di Rovigo*, in *Chiesa e società nel Polesine*, pp. 125-134.
- L. Maragna, *L'epistolario familiare di Antonio Francesco Bocchi conservato nell'Archivio comunale di Adria*, Adria 1990.
- A. Mazzetti, *La biblioteca dell'Accademia dei Concordi*, in *Rovigo. Ritratto di una città*, pp. 233-242.
- A. Mazzetti, *La costruzione della biblioteca Silvestriana*, in *Girolamo Silvestri, 1728-1788*, pp. 59-72.
- A. Mazzetti, *Le raccolte bibliografiche dei Concordi*, in *L'Accademia dei Concordi di Rovigo*, pp. 113-133.
- Mensa vescovile della diocesi di Adria-Rovigo. Inventario dell'Archivio*, a cura di M. De Poli, Rovigo 2004.
- M. Miglio, *Dall'unificazione alla fondazione dell'Istituto Storico Italiano*, in *La storia della storia patria*, pp. 25-44.
- M.L. Mutterle, A. Zagato, *Profilo istituzionale amministrativo dei Comuni dell'attuale Provincia di Rovigo*, in *Archivi comunali nella provincia di Rovigo*, pp. 11-30.
- A. Nave, *L'istruzione classica a Rovigo nel secondo Ottocento*, in *Il Polesine nel Regno d'Italia. Politica, economia e società dal 1861 alla Grande Guerra*, a cura di F. Agostini, Rovigo 2012, pp. 257-284.

- G. Pietropoli, *L'Accademia dei Concordi nella vita rovigina, dalla seconda metà del sedicesimo secolo alla fine della dominazione austriaca. Cronaca con epilogo fino ai nostri giorni*, Padova 1986.
- D. Raines, *La biblioteca-museo patrizia e il suo "capitale sociale". Modelli illuministici veneziani e l'imitazione dei nuovi aggregati*, in *Arte, storia, cultura e musica in Friuli nell'età del Tiepolo*, a cura di C. Furlan, Udine 1997, pp. 63-84.
- A. Righini, *L'archivio della Vangadizza criteri teorici e pratici di un riordino archivistico*, in «Wangadicia», 1 (2002), pp. 95-105.
- B. Rigobello, *Francesco Antonio Bocchi e la formazione dell'Archivio Antico di Adria*, in *Francesco Antonio Bocchi e il suo tempo*, pp. 163-177.
- A. Romagnolo, *La pinacoteca dell'Accademia dei Concordi*, in *Rovigo. Ritratto di una città*, pp. 217-230.
- A.M. Rossi, *Archivio di Stato di Rovigo*, in *Guida generale degli Archivi di Stato*, III, pp. 1281-1299.
- A.M. Rossi, *Casalini Giovanni Battista*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 21, Roma 1978, pp. 119-121.
- Rovigo. Ritratto di una città*, a cura di L. Traniello, Rovigo 1988.
- Rovigo e il Polesine tra rivoluzione giacobina ed età napoleonica. 1797-1815*, a cura di F. Agostini, Rovigo 1999.
- L. Sanesi Mastrocinque, *Il Museo archeologico nazionale di Adria e la Collezione Bocchi*, in *Francesco Antonio Bocchi e il suo tempo*, pp. 113-122.
- L. Servadei, *La formazione del clero. Il seminario vescovile di Rovigo*, in *Diocesi di Adria-Rovigo*, pp. 397-435.
- La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, a cura di A. Bistarelli, Roma 2012.
- S. Soldani, *Il Medioevo del Risorgimento nello specchio della nazione*, in *Il Medioevo fra passato e presente*, a cura di E. Castelnuovo e G. Sergi, Torino 2004, pp. 149-186.
- E. Svalduz, *Padova 1483-1536: frammenti di viaggio a confronto*, in *Sotto la superficie visibile: scritti in onore di Franco Bernabei*, a cura di M. Nezzo, G. Tomasella, Treviso 2013, pp. 447-455.
- E. Svalduz, *Il territorio veneto prima di Palladio. L'inedito diario di viaggio di Giovanni da San Foca*, in *Palladio 1508-2008. Il simposio del cinquecentenario*, Venezia 2008, pp. 274-278.
- D. Testa Benzoni, R. Gustapane, *Lo sviluppo delle circoscrizioni territoriali nella Provincia di Rovigo dagli antichi regimi al Regno d'Italia*, in *Archivi comunali nella provincia di Rovigo*, pp. 31-35.
- C. Tognon, *Archivio comunale antico di Adria. Guida*, Adria 2004.
- C. Tognon, *L'informatizzazione dell'inventario dell'Archivio antico di Adria*, in *Archivi storici in Polesine*, pp. 69-73.
- E. Tonetti, *Governi austriaci e notabili sudditi. Congregazioni e Municipi nel Veneto della Restaurazione (1816-1848)*, Venezia 1997.
- E. Tortarolo, *I convegni degli storici italiani 1879-1895. Qualche nota documentaria*, in *La storia della storia patria*, pp. 103-114.
- S. Tramontin, *La sede episcopale di Adria veneta e della sua non interrotta conservazione ed integrità di Francesco Antonio Bocchi*, in *Francesco Antonio Bocchi e il suo tempo*, pp. 35-45.
- L. Traniello, A. Milan, *L'architettura della città*, in *Rovigo. Ritratto di una città*, pp. 97-99.
- A. Turri, *Nascita e conservazione dell'Archivio antico di Adria*, in *Archivi storici in Polesine*, pp. 63-67.
- G.M. Varanini, *L'Istituto Storico Italiano tra Ottocento e Novecento. Cronache 1885-1913*, in *La storia della storia patria*, pp. 59-102.
- A. Vasina, *La carta aggiornata delle pievi della provincia ecclesiastica ravennate. Aspetti e problemi*, in *Ravennatensia VI. Atti dei Convegni di Faenza e Rimini del Centro studi e ricerche sulla antica provincia ecclesiastica ravennate (1974-1975)*, Cesena 1977, pp. 421-450.
- A. Vasina, *Ravenna e Adria nel Medioevo*, in *Ravennatensia V. Atti dei Convegni di Ravenna e Rovigo del Centro studi e ricerche sulla antica provincia ecclesiastica ravennate (1972-1973)*, Cesena 1976, pp. 181-210.
- F. Wiel-Marin, *I Bocchi, moderni archeologi del XIX secolo*, in *Common ground: archaeology, art, science and humanities. Proceedings of the XVI<sup>th</sup> International Congress of Classical Archaeology*, Boston, August 23-26, 2003, editors C.C. Mattusch, A.A. Donhoue, A. Brauer, Oxford 2006, pp. 119-123.

Elisabetta Traniello

- F. Wiel-Marin, *La ceramica attica a figure rosse di Adria. La famiglia Bocchi e l'archeologia*, Padova 2005.
- E. Zerbinati, *Il museo rodigino dei Silvestri in una raccolta di disegni inediti del Settecento*, Rovigo 1982.
- E. Zerbinati, *Le raccolte archeologiche dell'Accademia dei Concordi*, in *Chiesa e società nel Polesine*, pp. 245-252.
- E. Zerbinati, *Spunti di interesse archeologico nei mss. 452-453 di Francesco Antonio Bocchi nella Concordiana*, in *Francesco Antonio Bocchi e il suo tempo*, pp. 87-112.
- G. Zucconi, *La cultura degli ingegneri: acque e strade ferrate all'indomani dell'annessione*, in *Storia della cultura veneta*, VI: *Dall'età napoleonica alla prima guerra mondiale*, a cura di G. Arnaldi e M. Pastore Stocchi, Vicenza 1986, pp. 625-650.

Elisabetta Traniello  
Accademia dei Concordi  
betti.puck@libero.it